

mezzo il Navagero la grande tardanza e negligenza della Corte che lasciava andar le cose secondo che la fortuna le guidava. E già da molti giorni erano state a Cesare fatte note le insolenze e le crudeltà che usava l'esercito suo in sul Milanese, e come quel paese andava tutto in preda; ed egli promettendo che avrebbe provveduto, nulla avea fatto, sebbene fossegli mille volte stato protestato, che se non provvederà, solleverrannosi i popoli, ammutinerannosi le genti. E in effetto venne avviso che già s'erano ammutinati i *Lanzichenech* (185) a Cremona, e poi, che il popolo di Milano erasi sollevato, e seguiti i disordini già noti; nè per questo s'era presa alcuna misura. Chiedevansi per tanto danari per le truppe; *ma non si mandava un qualtrino*; affermandosi che Cesare per nessuna necessità sua vorrebbe metter mano ai danari ch'ebbe della dote se non per venire in Italia, alla qual venuta notte e di pensava. Frattanto, cioè alli sei di maggio 1526, si fece in Siviglia una solenne giostra e Cesare giostrò anch'egli. Furono ventidue li giostratori, de' primi della Corte, i quali vennero con grandissima pompa tutti coperti ed essi e i loro cavalli d'oro, e d'argento battuto con molte perle e gioje. L'Imperadore ebbe il primo incontro molto strano che gli passò lo scudo, e gl'intaccò la corazza, ancorchè le lance non avessero altro ferro che una vera in cima. Corse dappoi tre o quattro altre botte, indi andò a disarmarsi. Egli era bel cavaliere, dice il Navagero e attissimo all'armi (186). Anche la sera precedente ebber luogo le nozze del Duca di Calabria colla regina Germana, che prima fu moglie del re Cattolico, poi del Marchese di Brandemburgo (187). L'Imperadore procurò questo matrimonio, e il Duca vi si adattò per necessità e aver modo di vivere. Ha, dice il Navagero, più di sessantamila ducati d'entrata; e con quello che Cesare le dona e di gioje, e di argenti, e di tapezzarie e di altri ornamenti di casa avrà poco meno di ducentomila ducati. Cesare poi partì colla Imperatrice per Cordova, per indi passare in Granata (188), dove giunse a' quattro del susseguente mese di giugno. V'entrò sotto un baldacchino con l'Imperatrice, la quale pose a man dritta. Fu incontrato da tutta

la città, ma non però così onorevolmente come in Siviglia, perchè questa città non avea nè tanto numero di cavalli, nè gente così ragguardevole come quella, sendo il più abitata dai Mori e da gente bassa (189). Il Navagero col Gran Cancelliere era giunto in Granata fin dal ventotto maggio, e qui udiva, che il re di Francia non poteva ottenere da' suoi popoli le due cose promesse a Cesare, cioè la restituzione della Borgogna, e la superiorità di Fiandra; che però esso re in luogo di ciò che non può fare, offrirebbe due milioni d'oro per riscattare i figliuoli, cioè un milione sul momento, e il resto ad anno (190). E qui, quanto alle cose d'Italia, attestava il Navagero che il Gran Cancelliere ne prendeva la possibile cura, malgrado che l'Imperadore, siccome padrone di tutto volesse fare a suo modo (191); e soggiungeva ch'era il miglior amico che avesse e l'Italia e la Signoria alla Corte Cesarea; e che tutti gli Ambasciatori non avrebber saputo come negoziare se non avesser fatto capo con lui (192). Una disgrazia si seppe che correndo il re di Francia dietro ad un cervo gli cadde un cavallo addosso e gli franse un braccio; il male però non era di pericolo alcuno. Per la morte succeduta in questi dì del Vescovo di *Burgos* (vescovato della rendita di ventimila ducati) affermavasi che sarebbe concesso, se il volesse, al Gran Cancelliere, e ognuno credeva che l'avrebbe bramato, e nol volendo esso, darebbesi a don *Giorgio d'Austria* (193). In questi dì parimenti moriva l'Arcivescovo di Granata (194). Venne intanto nuova della lega d'Italia tra il Papa, il re di Francia, la Signoria di Firenze e quella di Venezia e il Duca di Milano Francesco Sforza, la quale conclusa in Cugnach, non fu pubblicata se non se nel 22 giugno di questo anno 1526 in Angulem (195). Cesare udilla malvolentieri; e attendea ogni giorno a far provvigioni e tener consulte. Il Papa però assicuravalo che cotesta alleanza non era per offendere Sua Maestà, ma solo per liberare il Duca di Milano, e dar così principio alla pace universale di tutta la cristianità (196). Nondimeno Cesare cercava ogni via per far danari e avea scelti a suoi consiglieri uomini ricchissimi, per cominciar da essi, fra' quali il *Duca di Beger*, che dicevasi aver ottocentomila ducati in Contadi.